



Direzione Nazionale:
via Bramante 29
20154 Milano Italy
tel. 02 33100241/164
fax 02 33100878
e.mail: info@adi-design.org
www.adi-design.org

C.F. 80108770159

**ADI ASSOCIAZIONE
PER IL DISEGNO
INDUSTRIALE**

Il Presidente

Spett.
Mondadori Electa spa
Via Luisa Battistotti Sassi, 11/A
20133, Milano (MI)
Alla cortese attenzione di Giovanna Crespi,
ElectaArchitettura
gcrespi@mondadori.it

Spett.
Fiorella Bulegato
via Casoni 13/1
31021, Mogliano Veneto (TV)
Alla cortese attenzione di Fiorella Bulegato
bulegato@iuav.it

Trasmissione a mezzo e-mail

Milano, 29 giugno 2015

Gentilissimi,

Spett.
Elena Dellapiana
Politecnico di Torino, viale Mattioli 39
10125, Torino (TO)
Alla cortese attenzione di Elena Dellapiana
elena.dellapiana@polito.it

siamo lieti di comunicarvi che l'Osservatorio permanente del Design ADI ha selezionato per la pubblicazione sull'**ADI Design Index 2015** il vostro prodotto:

Il design degli architetti italiani. 1920-2000

L'ADI Design Index 2015 rappresenta l'ultimo volume del ciclo che raccoglie i prodotti preselezionati per il Premio Compasso d'Oro ADI 2016.

Il premio, ideato nel 1954 da "La Rinascente" e donato poi all'ADI che lo gestisce ininterrottamente dal 1956, è il più prestigioso riconoscimento della qualità produttiva e progettuale di beni, servizi, processi e sistemi del design italiano. Il riconoscimento, che raccoglie i prodotti premiati, ha generato la più grande Collezione storica del design, dichiarata nel 2004 "bene di interesse nazionale" (D.M. 22.04.2004).

La selezione annuale è stata condotta secondo una rigorosa metodologia di lavoro ed esclusivi criteri di merito dall'**Osservatorio permanente del Design ADI** composto da oltre 100 esperti, organizzati in commissioni che operano su tre diversi livelli: Commissioni Territoriali, Commissioni Tematiche, Commissione di Selezione finale.

L'ADI Design Index è diventato inoltre, dal 2009, oltre che preselezione per il Premio Compasso d'Oro anche selezione annuale per il **Premio Nazionale per l'Innovazione**, patrocinato dalla Presidenza della Repubblica. Questo importante Premio vede ogni anno la segnalazione da parte di ADI di tre prodotti significativi dal punto di vista del tema specifico dell'innovazione, individuati tra quelli pubblicati su ADI Design Index.

Ci auguriamo infine, in occasione delle prossime edizioni, di continuare a ricevere le segnalazioni relative a altri vostri prodotti, per poter selezionare il meglio della produzione italiana in ogni settore.

Il Comitato Esecutivo ADI e la Delegazione Territoriale vi fanno i più sinceri complimenti per il risultato raggiunto e vi ringraziano per l'impegno e entusiasmo che ogni giorno mettete nel difficile lavoro di "fare impresa" per il nostro Paese.

Luciano Galimberti
Presidente Nazionale ADI

Ambrogio Rossari
Presidente delegazione ADI
Lombardia

<http://arte.sky.it/2014/04/libri-settimana-tutto-design/>

Libri della settimana: a tutto design

10 aprile 2014

Nella settimana del Salone del Mobile era impensabile non dare un'occhiata alle uscite che, in libreria, trattano il tema del design. Tra collezioni eccentriche e questioni metodologiche, attraverso accuratissimi cataloghi fotografici

Sostiene di avere un sogno: quello di “cambiare il mondo con il design”. Karim Rashid è uno tra i creativi più eccentrici, eclettici, fantasiosi e prolifici degli ultimi anni: porta il suo nome il volume che Forma Edizioni dà alle stampe proprio in occasione della design week milanese, celebrando così nel migliore dei modi una carriera ormai ventennale. Interviste, riflessioni e inediti scatti colti in atelier raccontano il metodo di lavoro di uno straordinario interprete della contemporaneità.

Colori accesi, forme eretiche (e, perché no, a tratti anche un po'... erotiche!); linee avventurose e divertite: ma mai fini a se stesse, sempre mosse da un ardito gusto per la ricerca. Non sono creazioni convenzionali quelle raccolte da Cristina Morozzi in Terrific Design, collezione di eccentriche creazioni d'autore edita da 24 ORE Cultura. Tra tavolini zoomorfi e divani in pelliccia, una carrellata di idee dalla irresistibile carica ironica.

Può un oggetto farsi carico della memoria di un territorio, della sua tradizione? La massificazione della società dei consumi non intacca il rapporto tra Design e identità, così come viene analizzato da Stefano Follesa per i tipi dell'editore Franco Angeli. La sfida è quella di reinventare linguaggi progettuali e modelli produttivi per preservare l'eccezionale specificità delle scuole locali, portando nel futuro il concetto di made in Italy.

È un censimento completo e definitivo Il design degli architetti italiani edito da Electa, volume che passa in rassegna i prodotti dei migliori compassi in attività dal 1920 al nuovo Millennio. Con Fiorella Bulegato ed Elena Dellapiana a raccogliere documenti e testimonianze sui vari Carlo Scarpa e Gae Aulenti, Carlo Mollino e Aldo Rossi; fino ai maestri di oggi, come Renzo Piano e Alessandro Mendini.

[nella foto: Karim Rashid]

<http://magazine.larchitetto.it/aprile-2014/gli-argomenti/attualita/i-genitori-del-design.html>

<http://www.artemagazine.it/architettura/46978/architettura-e-design-italiani-a-confronto/>

Architettura e design italiani a confronto

In un volume edito da Electa, il passaggio dall'artigianato alla produzione industriale delle imprese, dal 1920 al 2000.

La copertina di “Il design degli architetti italiani dal 1920 al 2000” edito da Electaarchitettura. In un libro, la storia del design dell'ultimo secolo attraverso le più importanti figure di architetti “intellettuali e teorici”. Con il titolo Il design degli architetti italiani dal 1920 al 2000, è edito da Electaarchitettura e sarà in libreria da aprile 2014. Le due autrici, entrambe architetture, Fiorella Bulegato e Elena Dellapiana, ripercorrono la fortuna dell'industrial design dovuta soprattutto ai progettisti protagonisti del passaggio dall'artigianato alla produzione industriale delle imprese. Il

I GENITORI DEL DESIGN

Il contributo degli architetti al design è stato spesso confinato al mondo dell'arredo. Ma sono molte le strade da esplorare. Oggi si aprono nuove opportunità

di Alberto Bassi



Nella pagina precedente: Sala riunioni alla Casa del Fascio, Como 1932-34. Giuseppe Terragni

I design è degli architetti? La questione è complessa ma sembra utile affrontarla, o riaraffrontarla, anche alla luce di nuovi contributi scientifici-culturali e in relazione alle condizioni economico-sociali contemporanee.

Questo mese esce il volume *Il design degli architetti in Italia*, scritto da Fiorella Bulegato ed Elena Dellapiana, storiche dell'architettura e del design da tempo interessate all'argomento, per i tipi di Electa Architettura, la cui sezione dedicata al design in questi anni, scegliendo di privilegiare un approccio di contenuto unito a qualità iconografica e grafica, ha saputo resistere alla tentazione diffusa di far coincidere i libri di design con le "raccolte di figurine" di oggetti vari o con le "vite dei santi", cioè le biografie autocelebrative di progettisti o imprese.

Vanni Pasca, critico del design sensibile e attento, ha curato di recente per ADI un incontro sull'argomento; infine in occasione del Salone del mobile, Cosmit organizza quest'anno la mostra le Cuse

degli architetti.

Prima di considerare il tema, tornato dunque di grande attualità, può essere utile fare alcune precisazioni che possono aiutare a collocare in modo appropriato il contributo degli architetti alla storia del progetto per la produzione in Italia.

La tesi tradizionale più comune sostiene che il design italiano è stato fatto/è fatto soprattutto dagli architetti, come del resto ben testimoniano i manuali di storia o la letteratura che si occupano quasi in esclusiva di arredamento e di questa tipologia di progettisti. Di sicuro questi hanno avuto ruolo rilevante ma la loro attività non esaurisce le vicende relative al rapporto fra cultura del progetto, produzione e in generale sistema economico, sociale e culturale.

Basta infatti allargare il campo – iniziando a non far coincidere il design con il *furniture*, come troppo spesso accade a critica, riviste e media generalisti – e si vede che storia e attualità comprendono molti filoni e protagonisti. Per fare solo qualche esempio storico: i carrozzieri, poi *car designer*, e tutto il settore dei mezzi

I GENITORI DEL DESIGN



di trasporto su quattro o due ruote; i progettisti di aeroplani – alcuni di questi, come Corradino D'Ascanio e Cesare Pallavicino con Pierluigi Torre sono i designer degli scooter Vespa e Lambretta – o di treni, come Giuseppe Pagano, Giulio Minoletti, Pininfarina o Giugiaro; i designer di oggetti tecnici, come Gino Valle con i teleindicatori Solari, Pierluigi Spadolini con le Radiomarelli o Marco Zanuso con le radio e televisioni Brionvega.

Esiste poi il ricco dialogo fra architetti, designer e artisti con i sistemi distrettuali di matrice artigianale, dalle ceramiche al vetro soffiato; e ancora i progetti nell'abbigliamento e nei mezzi sportivi, dalle biciclette – Bianchi e Cinelli – alle attrezzature per la montagna, alle protezioni sportive di Marc Sadler e Dainese.

Inoltre da tempo ormai si sono affermati altri percorsi e figure, come i designer puri formati nelle università dedicate, ma anche i designer ingegneri con sensibilità progettuali non solo tecnico-funzionali; senza contare posizioni ibride che uniscono design con arte, performance, creatività e amenità varie.



Università Bocconi, Milano 1939. Giuseppe Pagano

I GENITORI DEL DESIGN





Soggiorno per la mostra "La casa abitata", Firenze 1965. Achille e Pier Giacomo Castiglioni

I GENITORI DEL DESIGN

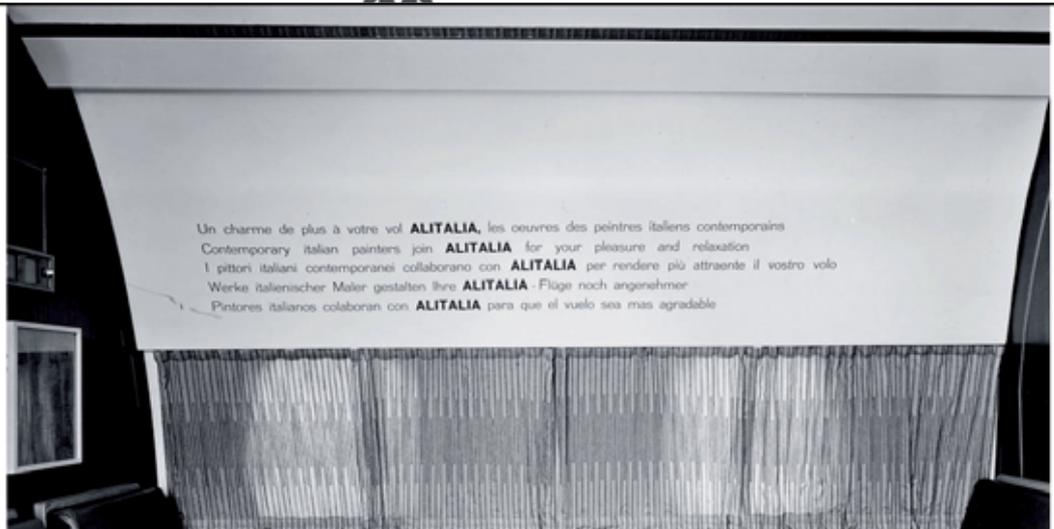


Sala del Consiglio comunale di Casarsa della Delizia (Pn), 1966-74.
Gino Valle

Oltre a proporre diversi protagonisti e punti di vista,
rimane importante – e non sempre viene fatto –

costruire un racconto articolato e complesso attorno al
design, inteso come processo globale e condiviso entro

I GENITORI DEL DESIGN



Interni per aerei Alitalia, 1958-60. Ignazio Gardella

I GENITORI DEL DESIGN



team work, in relazione ai contesti specifici economici, imprenditoriali, sociali e culturali. In chiave di attualità questa lettura allargata è rilevante anche per leggere i fondamentali e il patrimonio da cui riavviare un rinascimento industriale e imprenditoriale per il nostro Paese.

Alla luce di un'attenzione e ricognizione più ampia dei diversi filoni e approcci operanti dentro il design italiano, si può comprendere al meglio il contributo specifico della cultura del progetto di cui sono portatori gli architetti. Ma è possibile indicare cosa ha caratterizzato storicamente e caratterizza tale specificità e ancora riconoscere gli *exempla* più significativi? L'accurata e circostanziata ricostruzione di Bulegato e Dellapiana è certo di aiuto.

Le autrici identificano, oltre a una trentina di protagonisti, almeno tre fasi storiche salienti. Innanzitutto gli anni fra le guerre, fondativi per l'affermarsi dell'architettura moderna e per i primi sicuri passi del rapporto fra progettista e sistemi produttivi, industriali e/o artigianali. Da Giuseppe

Pagano a Giuseppe Terragni, da Carlo Scarpa a Gio Ponti, gli ultimi due attivi poi anche nel dopoguerra. Un secondo momento è stato quello degli anni Cinquanta, con molti dei Maestri come Franco Albini, Vico Magistretti, Ignazio Gardella, Luigi Caccia Dominioni, Angelo Mangiarotti o Marco Zanuso.

Infine la stagione iniziata nella seconda metà degli anni Sessanta che, fra l'altro, segna una cesura rispetto a una dimensione complessiva del pensare e dell'agire dell'architetto caratteristica della fase moderna. Da una parte ci si avvia allora verso una contrapposizione più teorica che reale con il sistema capitalistico e consumistico, di cui si evidenziano limiti e contraddizioni, non riuscendo però a identificare concrete possibilità riformiste e di azione, se non soprattutto quelle autorappresentative, fra velleità artistica e comunicazione di sé: il fenomeno degli archi e designer star. Dall'altra emergono sempre più dentro la società, la cultura e la disciplina percorsi iperspecialistici o, all'opposto, genericamente antispecialistici e antidisciplinari.

I GENITORI DEL DESIGN



Metodo e prassi progettuale di matrice architettonica faticano allora a trovare spazio e centralità teorico-operativa allargata a tutto campo nel design – nella società e nella cultura, sembra talvolta poter dire – riducendosi soprattutto all'arredamento, di frequente con un approccio vincolato alle logiche di mercato e consumo. Più in generale, e a questo punto non solo per il design degli architetti, diviene sempre più complesso percorrere le strade dell'innovazione funzionale, tipologica, estetica, "di significato" e così via. Altri protagonisti, ambiti d'intervento, metodologie hanno finito per prendere il sopravvento.

Ma proprio la fase di passaggio dal secolo breve al nuovo millennio sembra riaprire rinnovate possibilità per un approccio ampio, articolato, intellettuale, teso alla costruzione di sistemi complessi di conoscenza, che tengano conto, fra le altre cose, di nuovi modi di vivere, sistemi tecnologici e di comunicazione. Rispetto a questi differenti scenari l'operare del design – troppo a lungo costretto fra autoreferenzialità e professionismo – ha faticato a muoversi, in termini di approccio processuale,

globale e infine qualitativo.

Le nuove, problematiche ma stimolanti condizioni contemporanee paiono però costituire anche una grande opportunità; forse soprattutto e proprio per la cultura del progetto degli architetti.

I GENITORI DEL DESIGN



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
DEL LIBRO

PREMIO NAZIONALE DI DIVULGAZIONE SCIENTIFICA 2014



FIGURELLA BULEGATO, ELENA DELLAPIANA
IL DESIGN DEGLI ARCHITETTI ITALIANI. 1920-
2000
[ELECTA, 2014](#)

Si attesta che il libro
è tra i finalisti del Premio

CON IL PATROCINIO DEL



Consiglio Nazionale delle Ricerche



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
PER LA RICERCA
INDUSTRIALE

40anni

CON IL PATROCINIO GRATUITO DI



ROMA CAPITALE

Assessorato alla Pubblica Istruzione e al Centro Storico



MEDIA PARTNER



ALMANACCO
della SCIENZA

La new wave del design italiano

Vediamo, a partire dai libri, passato, presente e futuro del più nobile e stimolante tra i prodotti della creatività italiana: il design.

Di Raffaele Cardone



Dal 1960 il grattacielo Pirelli dà il benvenuto della Milano del design a chi arriva in città, e c'è da sperare che i visitatori di Expo trovino un minuto per alzare lo sguardo verso questo capolavoro del made in Italy. Oltre che un magnifico esempio di architettura razionalista, il progetto di Gio Ponti è anche una sorta di antenna per irradiare il pensiero creativo di una generazione di architetti che da Albini a Magistretti, da Sottsass a Mendini, da Mollino a Zanuso arriva fino alle archistar contemporanee. Vediamo, a partire dai libri, passato, presente e futuro del più nobile e stimolante tra i prodotti della creatività italiana: il design.

La generazione di Gio Ponti è responsabile di un lascito importante a favore delle generazioni successive, fatto proprio dal pensiero e dalle opere di professionisti e centri di ricerca universitari. Le idee insomma non mancano, e hanno ottime radici. Al tempo stesso, dalle prime crisi economiche degli anni Ottanta e Novanta, in Italia si è fatta pochissima architettura e dunque le energie creative degli architetti si sono spostate in modo massiccio sul design, come lo stesso Salone del Mobile di Milano, uno degli appuntamenti italiani di passo internazionale, può dimostrare.





Gio Ponti e collaboratori, Belvedere della Torre Pirelli, Milano (1956-1960) © Daniele Zerbi

Negli ultimi decenni l'editoria italiana ha documentato in modo abbastanza completo questo segmento anche se, a giudicare dal numero di titoli, con una certa parsimonia. La crisi globale del libro illustrato, e il fatto che i *coffee table book* non siano mai arrivati sui tablet, ovvero che non abbiano trovato un mercato transnazionale nell'editoria elettronica, ha reso ancora più difficile il flusso delle traduzioni, e taglia fuori dal mercato libri molto interessanti, pubblicati solo in italiano.

La crescente attività del design italiano – anche nella sua accezione più ampia – ha a sua volta prodotto sia un interessante filone di saggistica sia una profonda e aggiornata riflessione sulle proprie origini, attraverso libri agili che possono facilmente sopportare i costi di traduzione.

A partire dalle origini, troviamo *Il design degli architetti italiani 1920-2000* (Electarchitettura, 2014), che analizza la produzione dei più importanti progettisti, soprattutto nell'arredamento e nel design industriale. Ne emerge una mappa concettuale tra le più variegata, sintesi ed espressione alla base di oggetti che compaiono – insieme al progetto creativo – in un funzionale apparato di schede. Un ottimo libro per gli appassionati e per chi fa ricerca.

Di più ampio respiro, e con l'impronta autoriale di Andrea Branzi, è *Introduzione al design italiano. Una modernità incompleta* (Baldini & Castoldi, versione aggiornata, 2015), che ripercorre la genetica del nostro design a partire dall'arte antica, e che al tempo stesso ne sottolinea l'autonomia e ne propone una lettura che approfondisce i tratti legati a un'interpretazione antropologica-culturale.

I problemi attuali, riconducibili alle dinamiche dei decenni passati, sono affrontati in *Il design italiano oltre la crisi. Autarchia, austerità, autoproduzione* (Corraini, 2014). Il volume di Beppe Finessi ci accompagna dagli anni Trenta, all'origine dei rapporti tra artigianalità e contingenze storiche economiche, fino ai giorni nostri, invitandoci a riscoprire l'autoproduzione e quell'unicum che sono i distretti industriali italiani. Tutto al presente è invece *Dopo gli anni Zero. Il nuovo design italiano* (Laterza, 2014), una mappa critica dal Duemila a oggi, centrata sulle scuole, sui designer emergenti, sul web e sui modi alternativi di progettazione e autoproduzione, e su oltre 200

designer, per lo più under 30: Alessandro Mendini lo descrive come “un evviva alle persone nate intorno agli anni Ottanta”.



Fiorella Bulegato, Elena Dellapiana
Il design degli architetti italiani 1920-2000
Mondadori Electa, 2014

Destinati a un pubblico generalista, e forti dell'autorevolezza degli autori sono due saggi brevi dallo stesso titolo: *Design*. Il primo libro, scritto da Alberto Bassi (Il Mulino, 2013), accademico dai molti incarichi, curatore, giornalista e ottimo conoscitore degli archivi d'impresa, tende relazioni tra il concetto che si ha del design oggi in Italia e quello che si ha nel resto del mondo per interrogarsi sul futuro della progettualità nel terzo millennio. Francesco Trabucco, architetto, designer vincitore di numerosi premi, docente e curatore, con il suo *Design* (Bollati Boringhieri, 2015), invece, mira alle mutazioni della disciplina, oggi più che mai al centro di relazioni complesse che non possono prescindere dalla tecnica e dai processi produttivi. Ma ciò che più interessa a Trabucco è il senso e la pervasività del design, ovvero “gli sconfinati orizzonti nella scelta di acquisto di beni e servizi sul mercato globale” coniugati con i molteplici aspetti di ciò che è considerato bello e funzionale.

Di taglio squisitamente autobiografico sono invece i titoli di due designer che sono agli estremi opposti della scala temporale, e non solo. Quella di Ettore Sottsass (1917-2007), in *Scritto di notte* (Adelphi, 2010) è un'autobiografia vera e propria che attraversa tutto il Novecento: sono i suoi occhi

a raccontarci i primi anni in Austria e l'arrivo a Torino, la Milano del dopoguerra e l'America; in questa lunga vita prende vita la sua formazione sentimentale, uno sguardo sul mondo che ci porta subito ai suoi progetti, agli oggetti, alle fotografie e alle riviste che ha realizzato e che lo hanno reso un punto di riferimento creativo e intellettuale.

Fabio Novembre (1966), architetto e pop designer controverso, ma anche uno fra i più riconoscibili ambasciatori del made in Italy, affida all'autobiografia *Il design spiegato a mia madre* (Rizzoli, 2011) la traccia della sua formazione creativa, il suo modo di attingere ai classici ma anche al cinema, alla musica e alla moda in un gioco di rimandi che sono il suo marchio di fabbrica, la sua idea di design.

Il futuro del design, o almeno di una parte sostanziale del concetto, è affidato alle profonde trasformazioni nel nostro modo di vedere.

«Nel mondo contemporaneo» scrive Riccardo Falcinelli nel suo *Critica portatile al visual design* (Einaudi, 2014) «il design è ovunque. Può essere usato, abitato, sfruttato, sprecato, distrutto, riciclato; ma soprattutto il design può essere visto». E questo è infatti l'argomento di questo bel saggio che mette al centro ciò che è stato progettato per il nostro sguardo: grafica, interfacce, copertine, video, ovvero là dove le complicazioni progettuali e produttive sono su un piano contiguo alla realizzazione di un mobile, ma sono comunque "design", tanto più se ne cerchiamo la funzionalità, non solo in una lampada, ma anche in una bolletta del gas, un biglietto, un logo, un'indicazione stradale. Si parla quindi di serializzazione e di diffusione di un impianto visivo la cui efficacia diventa cruciale se pensiamo al bombardamento visivo cui siamo sottoposti in modo crescente.

I nuovi modi di immaginare e risolvere problemi sono anche l'argomento principe di *Architettura open source. Verso una progettazione aperta* (Einaudi, 2014; ed. ing. *Open Source Architecture*, Thames & Hudson, 2015), dove l'architetto-designer Carlo Ratti con il collega e sodale Matthew Claudel ci accompagnano nella teoria e nella pratica della progettazione collaborativa e sostenibile: un invito appassionato (raccolto dal MIT) ad abbandonare le concezioni totalizzanti delle archistar per aprirsi attraverso i paradigmi partecipativi del mondo digitale ai contributi di altri professionisti, dei cittadini e dei fruitori.

Se l'architettura è corale, tutti possiamo cantare; progettare tocca dunque anche a noi. La new wave dell'Italian design è già a tutto motore, teniamola d'occhio.



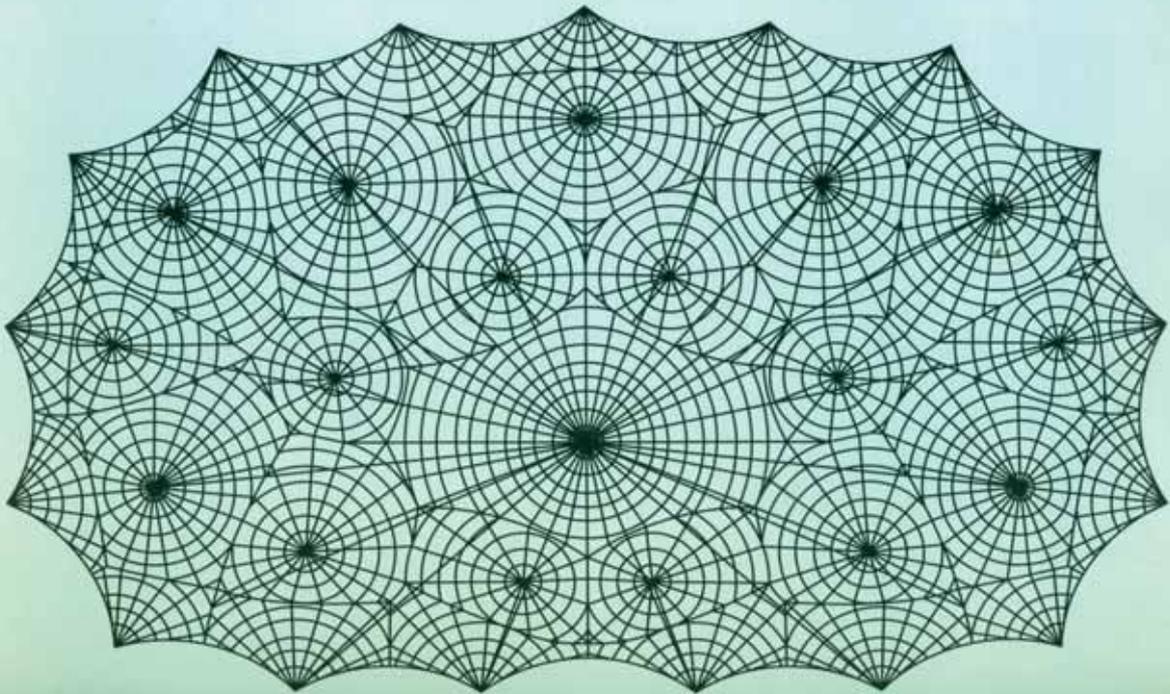
CASABELLA

DAL 1928

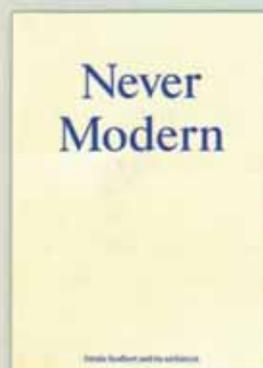
Et

839-840

FREI OTTO: QUALE MIGLIOR CANDIDATO AL PRITZKER PRIZE 2015?



tra le postazioni di lavoro e le fonti della luce naturale, mentre il secondo rivelerebbe una buona dose di pragmatica indifferenza per le dimensioni trasversali degli edifici per uffici. Fatta questa constatazione, la conclusione è che è arrivato forse il momento per andare oltre questa distinzione. Il libro che segnaliamo è l'esito del lavoro svolto da Kuo con gli studenti del Politecnico Federale di Losanna; grazie alle immagini e ai disegni che vi sono riprodotti offre una sorta di abaco tipologico che comprende venti celebri edifici. A questo catalogo si affianca una serie di testi che indagano il tema affrontato dal gruppo di ricerca da diversi punti di vista e una selezione di dieci progetti redatti al Politecnico svizzero nel 2012 durante il semestre primaverile, documentando in tal modo una interessante esperienza didattica. Picon ne spiega così il significato: «al tramonto di una nuova era caratterizzata dalle rapide e profonde trasformazioni dell'organizzazione del lavoro determinate dalle tecnologie digitali», sembra sia giunto il momento di ripensare l'idea stessa di "piano tipo" allorché ci si confronta con il tema degli edifici terziari. «Lasciando da parte le sue connotazioni post-moderniste», conclude Picon, «la formula di Venturi parrebbe riassumere nel migliore dei modi il soggetto di questo libro: l'eccitante complessità e l'inevitabile contraddizione del progettare in un'epoca di transizione».



1405

● Irénée Scalbert e 6a Architects
NEVER MODERN,
Park Books, Zürich 2013
ISBN 978 3906027241

Nel panorama dell'architettura britannica contemporanea gli autori neo radicali che si rifanno esplicitamente alla lezione di Alison e Peter Smithson non sono pochi e diversi sono i modi in cui declinano il linguaggio

architettonico spartano e sofisticato derivato dalle esperienze compiute dagli autori di The Economist Building a Londra. Lo studio londinese 6a (una sigla dietro la quale si celano i fondatori Tom Emerson e Stephanie Macdonald) è senza dubbio uno di questi. Ciò spiega, tra l'altro, la ragione per la quale Emerson dal 2010 insegna presso il Dipartimento di architettura del Politecnico di Zurigo, che in anni recenti ha ospitato un numero crescente di architetti di madre lingua inglese, attenti in varie maniere agli insegnamenti che si possono trarre dalle esperienze compiute dagli Smithson. Le centosessanta pagine del libro che ora segnaliamo, scritto da 6a insieme a un critico intelligente come Irénée Scalbert, descrivono le origini dello studio e spiegano le implicazioni teoriche e gli intendimenti professionali che ne animano l'attività, tradottasi in realizzazioni quali la South London Gallery and le nuove gallerie del Victoria and Albert Museum. Il volume non contiene disegni ed è il frutto di un ricerca-progetto grafico, opera di John Morgan, che alterna al testo le immagini dei progetti e delle citazioni visive utilizzate da 6a, senza soluzione di continuità. Le pagine del libro sono caratterizzate da molti spazi bianchi e dalla singolare dimensione dei caratteri di stampa che le rendono simili ad un quaderno di appunti. Questa grafica descrive appropriatamente ma con qualche eccesso e alcuni compiacimenti un percorso a zig-zag, che si adatta ad illustrare il lavoro di bricolage che 6a va sviluppando avvalendosi indifferentemente di materiali di diversa provenienza e significato, mescolando "alto e basso", "sofisticato e banale", mantenendo una costante ed esplicita attenzione per quanto accade nel mondo dell'arte contemporanea.

● Fiorella Bulegato e Elena Dellapiana
IL DESIGN DEGLI ARCHITETTI ITALIANI, 1920-2000
Electa, Milano 2014
ISBN 978 8837095628

Probabilmente è soltanto per sentirsi *à la page* che chi ha curato questo libro ha deciso di segnalare nelle biografie stampate nel risvolto della copertina che Bulegato e Dellapiana sono in possesso del titolo di PhD (Doctor of Philosophy). Questo titolo lo si ottiene nelle università anglosassoni ed è curioso vederlo ora attribuito alle autrici di un libro che prova quanto sarebbe opportuno prendersi la massima cura, senza nutrire alcuna soggezione, di una specificità, la

produzione di oggetti d'uso ben progettati, che costituisce uno dei vanti della cultura più propriamente italiana. Questa specificità, come dimostra Dellapiana, ha origine dal fatto che la "tradizione del design italiano" è il risultato del lavoro svolto da progettisti che sono e sono stati, in questo caso sin dal primo dopoguerra, fondamentalmente degli architetti. Costoro, come sosteneva Marco Zanuso, si occupavano del progetto e non delle categorie nelle quali questa pratica è stata in anni recenti accademicamente viepiù scomposta. Merito di questo libro è dimostrare che la distinzione tra l'attività dell'architetto e quella del progettista di oggetti d'uso è fittizia e nociva, come provano i bilanci che oggi è possibile stilare e ai quali Bulegato e Dellapiana fanno solo cenno. Questa specificità è insieme all'origine e il risultato di una tradizione manifatturiera alimentata da una radicata cultura artigianale e da una imprenditoria capace di coniugare la ricerca dell'innovazione con la qualità estetica dei prodotti. Dellapiana e Bulegato seguono questi due registri e spiegano come si è formata la cultura dei maestri del design italiano e come questa si è coniugata con lo sviluppo dell'industria. Il libro comprende due saggi introduttivi e trenta capitoli: ognuno è dedicato a un protagonista (da Pagano a De Lucchi) ed è illustrato da immagini sia di costruzioni sia di oggetti (osservandoli ci si chiede spesso perché l'industria li consideri oggi obsoleti e non ne mantenga viva la produzione).



1406

Tra questi oggetti vi sono dei capolavori: l'ellettrotreno Etr 200 di Pagano, il tavolo "Doge" di Carlo Scarpa, la macchina da scrivere "Valentine" di Sottsass, l'apparecchio televisivo "Algol 11" di Zanuso, solo per citarne alcuni, suscitano tanta ammirazione quanti rimpianti - rimpianti anche per le scuole di architettura dove la maggior parte dei protagonisti di questo libro si è formata e che oggi non esistono più. Naturalmente

Bulegato e Dellapiana hanno dovuto compiere scelte che hanno comportato qualche esclusione dal novero dei progettisti dei quali si sono occupate. Sebbene il panorama che hanno descritto sia sufficientemente completo, manca però nel loro libro un capitolo del quale si avverte in modo particolare l'assenza: è quello che ci si sarebbe aspettati di leggere dedicato a Livio, Pier Giacomo e Achille Castiglioni.



1407

● José Ignacio Linazasoro
LA MEMORIA DEL ORDEN. PARADOJAS DEL SENTIDO DE LA ARQUITECTURA MODERNA
 Abada Editores, Madrid 2013
 ISBN 978 8415289807

Al giorno d'oggi non è frequente imbattersi in libri del genere di quello di cui ora ci occupiamo, poiché la cultura architettonica è restia o ormai refrattaria a interrogarsi sul significato delle pratiche in cui si traduce, privilegiando invece, e a differenza di quanto Linazasoro ha fatto, l'autoreferenzialità celebrativa. Questo è uno dei portati di una fuorviante interpretazione del fatto che anche l'architettura gode, come ogni espressione artistica, di una "autonomia" che però attualmente si tende ad assumere come un omologante slogan liberatorio, mentre andrebbe invece interpretata e spiegata situazione per situazione, caso per caso. All'inizio del libro Linazasoro riserva qualche rapido cenno al processo che porta l'attività costruttiva dall'antichità ai giorni nostri a trasformarsi da semplice manifestazione di uno stato di necessità a un processo di creazione di significati. Successivamente prende spunto da quanto Hans Sedlmayr ebbe modo di spiegare già nel 1948 in *Verlust der Mitte* (*Perdita del centro* è disponibile anche in italiano ed è un libro che sarebbe bene avere sempre a portata di mano) e Piranesi di illustrare nelle tavole del *Campo Marzio*, per individuare i caratteri della "condizione

moderna dell'architetto", che descrive a partire da Soane per poi riconoscere a Loos il merito di avere fatto dell'architettura un'"arte del paradosso". Dopo quelli dedicati a Loos e Le Corbusier, nel libro si trovano due capitoli ove si parla della memoria, chiave di volta secondo Linazasoro per comprendere il culto della semplicità praticato da Tessenow, e del problema del monumento affrontato un maniera un po' disinvolta associando Libera a Francisco de Asis Cabrero (l'autore della Casa Sindical sul Paseo del Prado a Madrid del 1949) e alcuni riferimenti frettolosi a Mies e Kahn. Ma quello di Linazasoro non è un libro di storia dell'architettura; come provano le pagine più interessanti che si incontrano nei capitoli *Del Clasicismo a la paradoja de la modernidad* (Aalto, Asplund e Lewerentz, soprattutto, sono i personaggi che vi vengono presi in considerazione) e *La inserción de lo moderno en la memoria urbana* (gli argomenti, in questo caso, li forniscono Döllgast, Moretti, Ridolfi, Muratori ecc.), *La memoria del orden* è un libro scritto da un architetto intenzionato a porre ordine tra i problemi che affronta usualmente nel suo lavoro e le molte suggestioni che la modernità continua a offrire a ogni progettista colto.



1408

● A cura di Alberto Bassi e Letizia Tedeschi
MARCO ZANUSO DESIGN, TECNICA E INDUSTRIA
 Mendrisio Academy Press-Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2013
 ISBN 978 8836626212

Ogni pubblicazione dedicata a Zanuso (1916-2001) merita attenzione, poiché la letteratura storico-critica che lo riguarda è lacunosa, come ricorda Tedeschi nel primo dei cinque saggi pubblicato in questo catalogo edito in occasione di una mostra presentata a Milano nel 2013. Zanuso ha firmato una serie notevole di oggetti d'uso che hanno scandito l'affermazione del disegno

industriale italiano nel mondo. All'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, con Richard Sapper (n. 1932) ha progettato per Brionvega apparecchi radiofonici e televisivi che sono icone insuperate di un connubio felice di ricerca tecnologica e di gusto, come spiega C. Sumi nelle pagine del catalogo che presentiamo. Questo connubio è all'origine anche dei più complessi progetti per cellule e nuclei abitativi prefabbricati che Zanuso ha disegnato in seguito (per es. l'"unità di emergenza" del 1972 o il Sistema Spazio Volani del 1986, dei quali si è occupata M. Scimemi), senza però ripetersi al livello dei prodotti disegnati per Brionvega. Nei loro saggi Tedeschi e Bassi sottolineano come l'opera di Zanuso debba la sua originalità alla continuità del lavoro da lui svolto affrontando le diverse scale del progetto, ovvero al fatto che egli concepiva l'attività di progettista di oggetti d'uso come una organica componente delle esperienze che un architetto può compiere -un aspetto del suo lavoro, questo, coincidente con il tratto costitutivo e caratteristico della migliore cultura architettonica italiana del Novecento. Pur con accenti diversi, Bassi e Tedeschi, però, si sono limitati a enunciare questa tematica senza approfondirla. Per farlo avrebbero potuto riprendere, per esempio, quanto F. Bulegato ha scritto nel suo contributo al catalogo, soffermandosi sull'importanza che Zanuso attribuiva ai modelli, avendo adottato nel lavoro di progettazione un metodo che condivideva con altri protagonisti della ricerca architettonica internazionale, da Frei Otto a Buckminster Fuller, da Ted Happold a Renzo Piano, come dimostrano soprattutto le sue costruzioni per l'industria. Come si diceva, anche questa agile pubblicazione contribuisce a far luce su una figura che rimane in attesa di studi approfonditi nonostante in alcune parti risulti oscura. In particolare è difficile la lettura di alcune pagine animate da ambizioni che richiederebbero una chiarezza espositiva e un uso appropriato dell'italiano assenti in molti passi che vi si incontrano, dei quali quello che ora citiamo è solo un esempio: «Non si ha in Marco Zanuso, io credo, soltanto una incessante messa a punto di un "isomorfismo", per richiamare il testo di Christian Sumi, non più solo il collage di elementi in competizione, poniamo, con il Cubismo degli esordi di Picasso e Braque, a cui si sostituirà un Zanuso più maturo, il suo rovesciamento che attua una subordinazione programmata dei processi tecnici alle dispotiche ragioni della forma» -ma questo è solo uno dei passaggi difficilmente comprensibili con i quali i lettori dovranno fare i conti scorrendo il primo saggio che si incontra in questo catalogo, scritto da Tedeschi.

Due tipi di creativi si incrociano a firmare mobili e altri oggetti, in apparenza in maniera indifferente. Ma in principio c'erano solo i progettisti con studi di architettura. Un saggio racconta questi professionisti e le aziende committenti fin dalle origini, negli anni Venti

Architetti (e/o) Designer

AURELIO MAGISTÀ

Quando si parla di design di arredamento in Italia, per molte buone ragioni si individua l'inizio di un'epoca d'oro alla fine degli anni Quaranta. In quegli anni il bisogno di rinnovare il mobile classico sentito da alcuni imprenditori ha incrociato il desiderio di un gruppo di architetti di mettersi alla prova con nuove sfide creative e l'offerta di nuovi materiali che veniva da altri contesti industriali e dalla chimica. Ora un saggio aggiunge un interessante approfondimento a questo quadro, allargando lo sguardo alla produzione complessiva del design (quindi non solo all'arredamento) e, soprattutto, agli anni precedenti quell'epoca d'oro: *Il design degli architetti italiani 1920-2000*, di Fiorella Bulegato ed Elena Dellapiana (Electa, 256 pp., 35 euro). Il primo design è stato in mano agli architetti per il semplice fatto che non esisteva un riconosciuto percorso di formazione di designer, ma l'apparente banalità della constatazione apre il campo a un tema complesso e ancor oggi molto sentito. Le autrici presentano il loro lavoro notando che "La narrazione di persone, imprese ed episodi vuole mostrare come l'assenza di frammentazione tra le discipline che concorrono al progetto, inizialmente inconsapevole perché frutto dell'espansione dall'architettura all'oggetto d'uso e ai servizi e in seguito oggetto del dibattito sulle specializzazioni, progettuali quanto produttive, abbia fornito e fornisca ancora spunti di riflessione e strumenti culturali per il progetto contemporaneo".

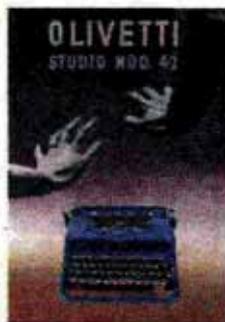
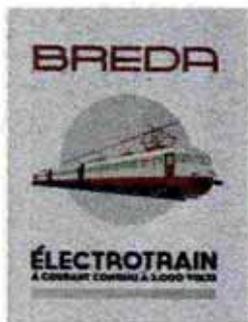
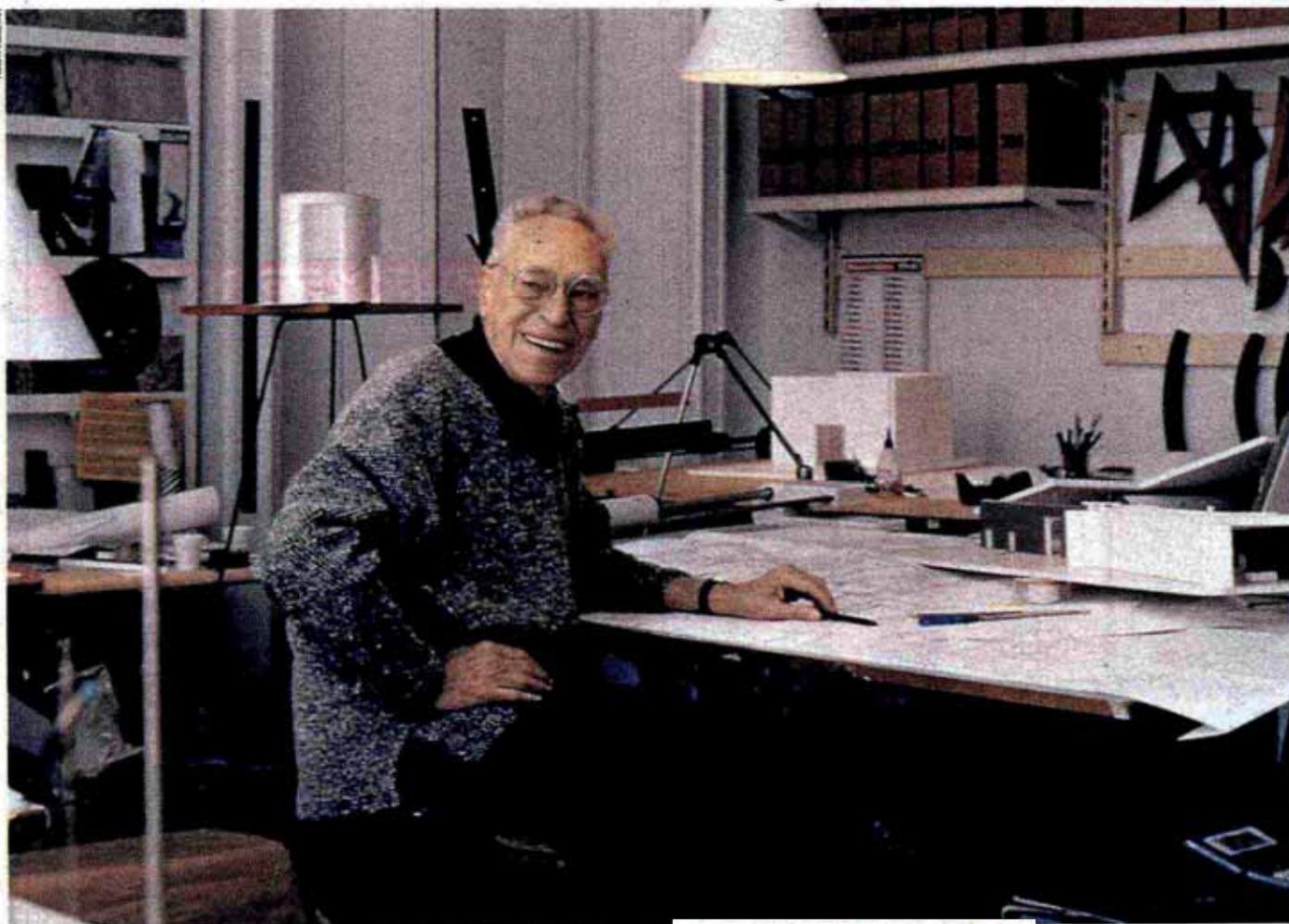


IN COPERTINA
Sulla copertina del saggio *Il design degli architetti italiani 1920-2000* (Electa, 256 pp., 35 euro) c'è una foto pubblicitaria che dimostra la robustezza della sedia 699 Superleggera progettata da Gio Ponti per Cassina

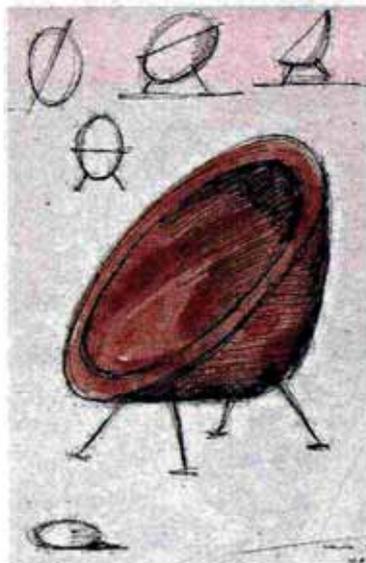
Oggi i progettisti-architetti convivono accanto ai progettisti-designer, e sarebbe interessante approfondire il rapporto fra le differenti formazioni e gli esiti creativi. In ogni caso, resta valida una visione complessiva del progetto, come nelle parole pronunciate da Marco Zanuso in una conferenza e riportate nel volume: "Fare l'architetto e il designer insieme confonde i limiti perché nel paesaggio della produzione, di tutto ciò che è progettato nel campo della edificazione artificiale del paesaggio in cui noi viviamo, le distinzioni sono molto più complesse e sono molteplici. Sono tendenzialmente portato a puntare la mia osservazione sul fenomeno di progetto, piuttosto che sulle categorie di progettazione".

Al saggio della Dellapiana su "I designer architetti", che parte appunto dagli anni Venti (la prima scuola di Architettura risale al 1919), si aggiunge quello della Bulegato su "I designer e le imprese", che ha il pregio di dimostrare come il design made in Italy deve la sua identità essenzialmente alle aziende. Il resto del volume è una accurata, informata rassegna cronologica della produzione, ordinata per autore, dall'auto da corsa Bisiluro di Carlo Mollino alla poltrona Lady di Marco Zanuso per Arflex, dalla lampada Atollo di Vico Magistretti per O-Luce al Radioricevitore 547 a 5 valvole firmato a sei mani da Luigi Caccia Dominioni, Livio e Pier Giacomo Castiglioni per Phonola, dalla serie di divani Sity di Antonio Citterio per B&B, al contatore Enel del 2001 che tutti conosciamo ma pochi sanno essere stato progettato da Michele De Lucchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

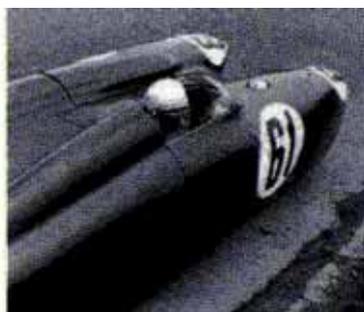


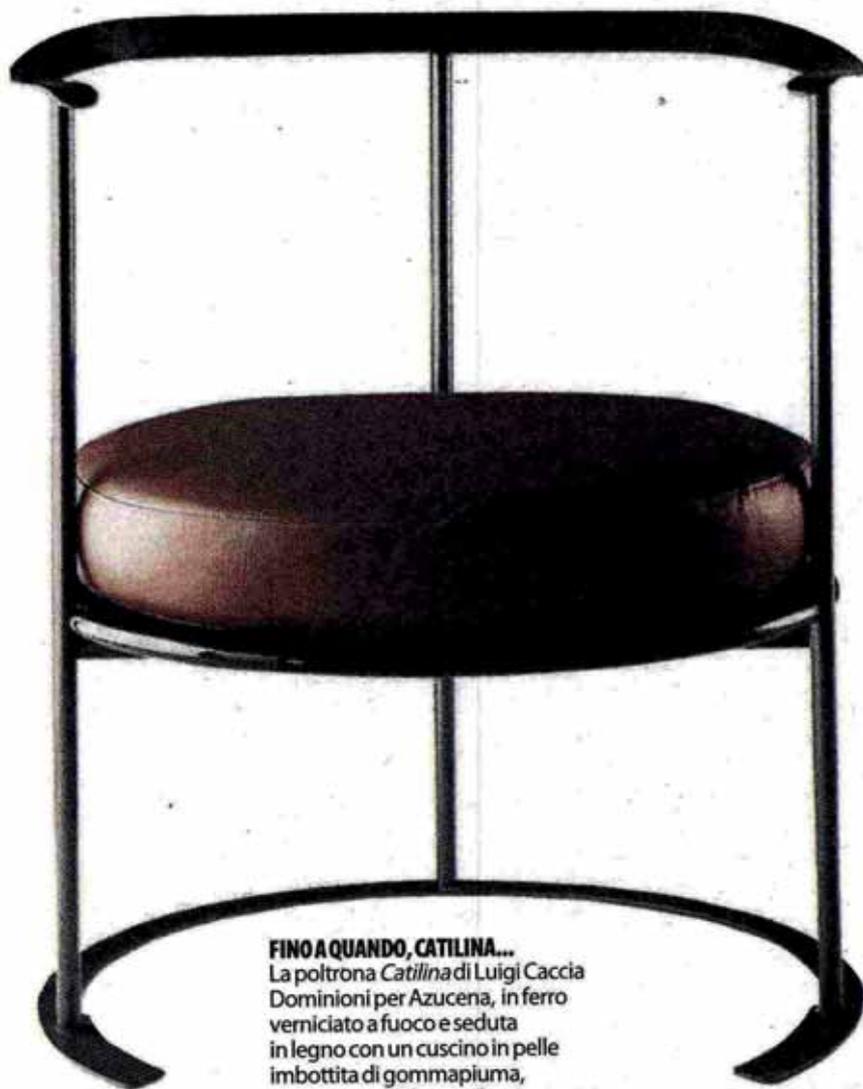
ALTA MECCANICA
Le pubblicità della macchina da scrivere Olivetti 42 di Luigi Figini e Gino Pollini con Ottavio Luzzati e Xanti Schawinsky (1935), e del treno elettrico Etr200 di Giuseppe Pagano per Breda (1936)



SCHIZZI E PROTOTIPI

A destra, Achille Castiglioni nel suo studio. Sopra, uno schizzo di Ico Parisi per la poltrona *Uovo*, poi prodotta da Cassina (1951). In alto, il prototipo dell'auto Bisiluro, di Carlo Mollino, realizzato dal costruttore Carlo Nardi e dalla carrozzeria Camo di Rocco Motto (1955). L'auto partecipò alla corsa di Le Mans di quell'anno; Mollino era il pilota di riserva





FINO A QUANDO, CATILINA...

La poltrona *Catilina* di Luigi Caccia Dominioni per Azucena, in ferro verniciato a fuoco e seduta in legno con un cuscino in pelle imbottita di gommapiuma, un progetto del 1958 che si trova in vendita ancora oggi

